

L'immaginazione attiva

Marie Louise von Franz, Zurigo

In questa relazione vorrei affrontare il tema della specificità dell'immaginazione attiva in rapporto alle molte altre tecniche immaginative che in questo momento si stanno diffondendo in tutto il mondo. Oggi incontriamo spesso delle persone che hanno già praticato qualcuna di queste tecniche prima della loro analisi junghiana e trovo molto difficile insegnare loro come si procede verso l'immaginazione attiva « reale ». Propongo quindi di suddividere questo processo in quattro fasi differenti:

I. Innanzitutto, come voi ben sapete, bisogna svuotare la propria mente dai processi di pensiero dell'Io. E questo è già molto difficile per alcune persone che non possono arrestare ciò che appropriatamente i Buddisti Zen chiamano la « mente folle ». E' facile farlo dipingendo ed ancora più facile giocando con la sabbia, ma solo quest'ultimo metodo offre immagini già esistenti alla mente, cosicché questa prima fase « improduttiva » viene di solito tralasciata e rischia di condurre a delle difficoltà più tardi, quando l'analizzando dovrebbe procedere verso l'immaginazione attiva « reale ». In molte tecniche di meditazione orientali, come lo Zen, le pratiche Yoga, la meditazione taoista. ecc., è presente

questa prima fase. Nello Zen non solo bisogna arrestare le meditazioni dell'Io, ma anche tutte le fantasie provenienti dall'inconscio. Bisogna quindi o frenarle concentrandosi sul Ko'an o lasciarle fluire e ignorarle. Gli esercizi su « come stare seduti » debbono essere intesi solo come espressione simbolica di questa immobilizzazione di tutte le attività dell'Io.

II. Passiamo alla seconda fase: consiste nel far entrare un'immagine fantastica inconscia nel campo dell'attenzione interna. Differentemente da tutte le tecniche orientali, noi accogliamo quest'immagine e non la dissolviamo o ignoriamo. Vi dirigiamo la nostra attenzione, ma dobbiamo fare in modo di evitare due tipi di errori: non dobbiamo concentrarci troppo su di essa e quindi arrestare questa immagine fissandola letteralmente, per così dire, né concentrarci troppo poco su di essa perché in questo modo le immagini interne sono inclini a mutare troppo rapidamente — come una specie di « cinema interno ».

In base alla mia esperienza, ho trovato che specialmente i tipi intuitivi tendono a cadere in questa trappola. Essi scrivono interminabili storie fantastiche senza molto senso o piuttosto *essi non si mettono in contatto con ciò che succede*. Questo è lo stadio dell'immaginazione passiva, l'« *imaginatio phantastica* » in contrasto con l'« *imaginatio vera* ». Attualmente essa è ampiamente praticata in Germania con il nome di « *Katathyme Bilderleben* » di H. Leuner (1). Indubbiamente Leuner derivò la sua idea da Jung e decise di semplificarne la tecnica abbastanza difficile con pessimi risultati. Ritengo che sia molto arduo insegnare lo stadio successivo verso l'immaginazione attiva reale a degli analizzandi che hanno praticato questa forma di immaginazione. W. L. Furrer nel suo « *Objectivierung des Unbewussten* » (Berna, 1969) e nel suo « *Neue Wege zum Unbewussten* » (Berna, 1970) si arresta bruscamente allo stesso punto. La stessa idea sta alla base della più vecchia tecnica di R. Desoille. « *le rêve éveillé* ». Queste tecniche permettono anche un'interferenza dell'analista (2) — un grande errore di cui parlerò più avanti.

(1) H. Leuner, *Katathyme, Bilderleben Unterstufe Ein Seminarbericht* Thieme Stuttgart. 1970.

(2) Cfr. ad esempio, Ilse Henle, « *Die Anwendung* »

des katathymen Bilderlebens bei der Therapie ehelicher Virginität ». in *Materialen zur Psychoanalyse und analytische orientierter Psychotherapie*, ed. Hahn, Herdieckerhoff, Vandenhoeck, Göttingen-Zürich, 1977, III Serie 4. Lieferung.

(3) Cfr. anche Elie G. Humbert, « L'imagination active d'après C.G. Jung ». *Cahiers de Psychologie Jungienne*, 2. Trim. Juin 1977, e la letteratura ivi citata.

(4) Cfr. M.L. von Franz «Aktive Imagination in der Psychologie von C.G. Jung», in *Geist und*

III. Ed ora il terzo stadio: consiste nel fornire una qualche forma di espressione alla fantasia, attraverso la scrittura, la pittura, la scultura, la musica che uno sente o la danza. In quest'ultimo caso, il corpo penetra nella fantasia — fase questa a volte necessaria, soprattutto quando le emozioni e le funzioni inferiori sono così inconsce che debbono essere praticamente 'seppellite* nel corpo (3). Spesso è di giovamento anche il compiere un piccolo rituale come accendere una candela, camminare in un cerchio, ecc.. perché in questo modo entra in gioco la *materia*. Jung una volta mi disse che questo procedimento era più efficace dell'immaginazione attiva « usuale » ma che non poteva spiegarne le ragioni. A mio avviso, ciò può fornire anche delle risposte a un problema che oggi-giorno a volte si presenta, il problema del coinvolgimento del corpo. In realtà, in base a quanto ci ha detto Jung, il lavoro alchemico non è altro che un'immaginazione attiva realizzata mescolando, riscaldando, fondendo. ecc., delle sostanze materiali. Gli alchimisti orientali, soprattutto i taoisti, di solito lo fecero cercando di influenzare la materia del loro corpo, ma anche quella delle sostanze presenti nel loro recipiente. Gli alchimisti occidentali usavano soprattutto la materia fuori del loro corpo, affermando che « la nostra anima immagina grandi cose fuori del corpo (extra corpus) ». Paracelso e il suo allievo Dorn, tuttavia, cercarono anche di sperimentare il « firmamento interno » dentro i loro corpi e le attività magiche esterne ebbero con essi un rapporto sincronico: la materia del corpo corrispondeva per analogia agli eventi esterni. Quindi, l'immaginazione attiva è in realtà in stretto contatto con il corpo, ma soprattutto con le sue componenti inorganiche nel loro significato simbolico. Ho spesso osservato violente reazioni fisiche (positive o negative) quando l'immaginazione attiva era condotta in modo giusto o in modo sbagliato. Una volta un analizzando soffrì di un attacco di cuore grave, ma assolutamente psicogeno, quando tradì i suoi sentimenti durante l'immaginazione attiva (4). Si solleva un grande problema nel caso di forti affetti ed emozioni. Negli esperimenti su se stesso, Jung a volte usava innanzitutto

degli esercizi Yoga per padroneggiare gli affetti, prima che potesse, per così dire, estrarre da essi un'immagine con cui potesse mettersi in rapporto nell'immaginazione attiva (5). Alcune immaginazioni attive possono essere realizzate come conversazioni con parti del proprio corpo percepite internamente o sentendole parlare. Questo è di grande aiuto soprattutto nei casi di una sintomatologia fisica psicogena. Qualunque sia la materia con cui ci si mette in contatto, all'interno o all'esterno del corpo, è possibile che si manifestino soprattutto molti eventi sincronici, fatto questo che mette in luce lo straordinario potere dell'immaginazione attiva. L'aspetto negativo riguarda il tema della magia e dei suoi pericoli, su cui ritorneremo più tardi.

Durante il secondo stadio, possono essere commessi due errori fondamentali, come ci viene indicato da Jung nel suo saggio « La funzione trascendente » (6). Il primo errore consiste nel sottoporre la fantasia ad un eccessivo processo di elaborazione estetica, in modo che essa diventi un'« opera d'arte », e, nello sforzo di dominare la forma, si trascura il messaggio o il significato di essa. Questo, in base alla mia esperienza, avviene soprattutto con la pittura e con lo scrivere. Troppa forma uccide il contenuto, proprio come la stessa arte in molti periodi storici ha « sotterrato gli Dei nell'oro e nel marmo ». cosicché noi preferiamo guardare un feticcio primitivo o l'arte scarna dei primi Cristiani. In questo caso, sono la sensazione e il sentimento, soprattutto, a portarci fuori strada. Ci si dimentica che ciò che uno crea è solo una replica di una realtà interna e che lo scopo è il contatto con quest'ultima, non con la replica. L'altro errore è proprio il contrario: abbozziamo solo disordinatamente il contenuto fantastico e corriamo subito a chiedercene il significato. Questo è un pericolo che minaccia soprattutto i tipi intuitivi e riflessivi e, peggio, gli intellettuali. Ciò mette in evidenza una mancanza di amore e devozione. Lo si può vedere immediatamente quando un analizzando ci porta uno schizzo disordinato o un pezzo di carta scritto malamente con l'aria di sapere già quello che significa. Questo terzo stadio, che offre all'inconscio una modalità di espressione in forma

Psyche, ed. W. Bitter. Kindler Taschenbücher (senza data).

(5) C. G. Jung, *Ricordi, sogni, riflessioni* (a cura di A. Jaffé), Milano, Il Saggiatore, 1965, *passim*.

(6) C. G. Jung (1916), «La funzione trascendente », in *Opere*, voi. 8, Torino, Boringhieri, 1976. In *Spring 1971*, R.F.C. Hull ha raccolto una bibliografia di tutti i testi di Jung sull'immaginazione attiva (p. 115).

creativa, di solito apporta già un grande conforto. Comunque, non è ancora l'immaginazione attiva « reale ».

IV. Il quarto stadio è quello decisivo, quello che manca nella maggior parte delle altre tecniche moderne. Consiste nel *confronto etico* con qualunque cosa uno abbia prodotto precedentemente. Qui Jung ammonisce contro un errore frequentissimo e fatale: il fatto che uno entri nel « gioco interno » con un lo *fittizio* e non con il proprio lo reale (7). Ecco un esempio: un analizzando sognò di trovare in un deserto uno zoccolo di cavallo, vivo e molto pericoloso. Cominciò ad inseguirlo. (Era una specie di demone wotanico). Nell'immaginazione attiva continuò il sogno. Egli fuggiva via su un cavallo. Il demone-piede-di-cavallo cominciò a diventare sempre più grande e si avvicinava sempre di più. Allora l'analizzando si voltò, in qualche modo

(7) C. G. Jung, *Mysterium Coniunctionis*, New York. Pantheon Books, 1963, gli ultimi tre capitoli.

10 vinse e lo sprofondò nel terreno. Quando mi raccontò questa storia, provai l'impressione di una strana discrepanza fra la sua espressione reale e la fine della storia. Sembrava profondamente preoccupato ed ansioso. Gli comunicai che non credevo che la storia si svolgesse a quel modo, ma non gli potei dire perché. Una settimana più tardi mi confessò che quando il demone-piede-di-cavallo lo raggiunse, egli si dissociò in due parti: solo una parte di lui riuscì a sopraffare

11 demone, l'altra « balzò fuori dal dramma » e stava solamente a guardare la scena. Quindi la vittoria sul demone era stata ottenuta solo da un eroico lo *fittizio*. mentre il suo lo reale ne era uscito fuori e in segreto pensava: « Questa è solo una fantasia ».

In base alla mia esperienza, quando lo stato emotivo reale osservabile dell'lo dell'analizzando non coincide con quello del racconto, si può vedere come il dramma sia stato vissuto solo attraverso un lo *fittizio*. Questo errore è spesso molto difficile da individuare. Un altro analizzando ebbe una lunga storia d'amore con una figura-anima durante l'immaginazione attiva. Ma non le disse mai di essere sposato. Quando glielo chiesi, disse che in realtà non lo avrebbe mai fatto. Quindi il suo lo nell'immaginazione attiva si comportò in modo differente dal suo lo di ogni giorno. Ovviamente

l'intera situazione non era affatto reale, era molto più simile alla scrittura di un romanzo, ma non era un'immaginazione attiva reale. Questa è la cosa più importante dal momento che l'efficacia dell'immaginazione attiva dipende interamente da questo punto. Le persone molto dissociate e quelle minacciate da psicosi latente di solito non possono assolutamente praticare l'immaginazione attiva, oppure lo fanno in questo modo fittizio e non ne viene fuori niente. Come sapete. Jung ha sconsigliato l'immaginazione attiva nei casi borderline. Il secondo esempio che vi presenterò, non riguarda un analizzando malato, ma un intellettuale. L'intelletto è un grande imbroglione che può farci trascurare inconsapevolmente il problema morale e ci insinua nella testa il pensiero seminconscio che « tutto è fantasia » o « che possiamo ritenere vera qualche cosa perché la desideriamo intensamente » e alla fine rovina tutto. C'è bisogno di una certa dose di naïveté per praticare l'immaginazione attiva reale.

Jung una volta notò che in psichiatria si è arrivati di solito fino alla realizzazione del terzo stadio, ma che il quarto stadio non è stato ancora capito. Tutte le tecniche che ho menzionato prima si fermano bruscamente davanti al quarto stadio. Un altro punto che ancora non è stato chiarito è che nella maggior parte delle tecniche fantastico-creative terapeutiche menzionate più sopra viene permessa o perfino richiesta una certa interferenza da parte dell'analista. O l'analista suggerisce un tema, come ad esempio nella tecnica di C. Happichs (8) o nelle fasi avanzate del « training autogeno » di Schultz-Hencke. o l'analista interviene a suggerire un problema quando l'analizzando si blocca. Jung al contrario lasciava il paziente in questa situazione di blocco, eretto contro il muro, finché non era lui stesso a trovare l'argomento. Ci raccontò una volta che aveva una paziente che nella vita cadeva sempre nella stessa trappola. Le disse di fare dell'immaginazione attiva. Ella subito ebbe una fantasia di stare in un campo e di salire su di un alto muro; sapeva che poteva arrivare dall'altra parte, ma non aveva idea di come potesse farlo. Jung disse solamente: « Che cosa fareste nella realtà? ». La paziente non

(8) Cfr. W. Kretschmer, « Die meditativen Verfahren in der Psychotherapie », in *Zeitschrift für Psychotherapie und medizinische Psychologie*, Vol. I, n. 3, maggio 1951.

riusciva a pensare a niente. Jung la lasciò così. Alla fine ella pensò di camminare lungo il muro e di vedere se finiva da qualche parte. Non c'era nessuna fine. Allora cercò una porta o una finestra. Non ce ne erano. Di nuovo rimase bloccata per molto tempo. ma Jung non l'aiutò. Alla fine pensò di andare a prendere un martello e di fare un buco nel muro. Funzionò ed ella poté passare dall'altra parte. Il fatto che questa donna non potesse immaginare una cosa così semplice. riflette il dato interno che ella si comportava esattamente nello stesso modo nella realtà esterna. Era quindi essenziale non *Interferire* con un suggerimento utile che al contrario l'avrebbe mantenuta senza difese, infantile e passiva come prima. Invece, se avesse imparato il difficile cammino che nell'immaginazione attiva porta a superare un ostacolo, avrebbe anche imparato qualcosa per la propria vita esterna. Anche se un paziente si bloccava nell'immaginazione attiva per delle settimane. Jung non gli forniva nessun suggerimento utile ma insisteva sul fatto che lui o lei dovessero continuare a lottare con il problema in prima persona e da soli.

Nell'assunzione di droghe sotto controllo, di nuovo manca questo quarto stadio. E' la persona che controlla che ha la responsabilità al posto di chi produce la fantasia. Mi capitò di leggere un libro interessante di due fratelli. Terence e Denis McKenna: *The invisible Landscape* (9). Questi due giovani coraggiosi andarono in Messico e sperimentarono su se stessi una pianta allucinogena (Banisteropsis Caapi). Secondo la loro testimonianza, sperimentarono degli stati mentali di tipo schizofrenico, che li portarono a una grande dilatazione della coscienza. Sfortunatamente essi non poterono seguire il corso di tutte le esperienze salvo il fatto che andarono su altri pianeti e che furono spesso aiutati da una guida invisibile che a volte era un enorme insetto. La seconda parte del libro contiene le affermazioni teoriche che essi dedussero dalle loro visioni. Esse non sono *diverse da qualunque altra moderna affermazione intuitiva • selvaggia • sulla Mente, la Materia, la Sincronicità*, ecc. In altre parole, esse non ci comunicano in realtà niente

(9) T. e D. McKenna. *The invisible Landscape*, New York, Seabury Press. 1975.

di veramente nuovo o che i due autori non avessero potuto pensare coscientemente. Ma un punto è decisivo: il libro termina con l'idea che tutta la vita sulla terra verrà definitivamente distrutta da un cataclisma ormai prossimo e che noi dobbiamo o trovare i mezzi per fuggire su un altro pianeta o ripiegare all'interno e sfuggire nel reame della Mente cosmica. Fatemi confrontare la fine del libro con un sogno che uno studente americano mi ha concesso di riprodurre e che affronta lo stesso tema. Devo sottolineare che questo studente non è in alcun modo psicotico e che è in analisi junghiana. Ecco il sogno:

Sto camminando lungo quelli che mi sembrano essere i Palisades, guardando il panorama di New York dall'alto. Sto passeggiando con una figura anima che personalmente mi è sconosciuta; entrambi veniamo condotti da un uomo che è la nostra guida. New York è coperta dalle macerie; il mondo infatti è stato distrutto... ci sono fuochi ovunque... l'Hudson ha straripato... il fumo si innalza dappertutto... Era il crepuscolo: nel cielo c'erano delle meteoriti che si dirigevano verso la terra. Era la fine del mondo, la distruzione totale di tutto quello che l'uomo e la civiltà avevano costruito. La causa... era una razza di enormi giganti. che erano venuti dallo spazio. In mezzo alle macerie io potevo vederne due che stavano seduti, con noncuranza raccoglievano manciate di persone e le mangiavano... La nostra guida ci spiegò che i giganti provenivano da pianeti diversi... che erano atterrati con dei dischi volanti. In realtà la terra così come noi la conosciamo veniva concepita da questi giganti all'inizio dei tempi. Essi coltivavano la nostra civiltà come noi coltiviamo gli ortaggi... ed ora erano ritornati a raccogliere i frutti che avevano seminato.

Fui risparmiato perché avevo la pressione leggermene tè alta. Perciò vengo scelto per affrontare una dura prova, e se la supererò diventerò come la mia guida. un « salvatore di anime »... Poi davanti a me vidi un enorme trono d'oro, brillante come il sole. su di esso sedevano il Re e la Regina della razza dei giganti... La prova... o compito che io dovevo svolgere consisteva nel salire su una scala fino a che non arrivavo alla

loro altezza. « faccia a faccia » con loro. Cominciai ad arrampicarmi, era lungo e molto difficile, il cuore mi batteva molto forte... Mi svegliai... sudavo molto. Alla fine capii che la distruzione della terra era la festa di nozze del Re e della Regina.

Questo sogno mi ricorda un'invasione di giganti nel libro di Enoch che Jung interpretò come una prematura invasione dell'inconscio collettivo, che provocò un'inflazione generale. Gli angeli, dalla cui unione con donne mortali nacquero i giganti, insegnarono anche agli uomini molte conoscenze scientifiche, e poi l'inflazione. E' chiaro che questo sogno riflette la nostra situazione attuale. Il libro dei Me Kenna fra le altre cose mostra chiaramente che questa primitiva utilizzazione di visioni a partire dall'inconscio collettivo conduce a stati mentali pericolosi.

La grande differenza fra questo sogno e le fantasie dei Me Kenna sotto l'effetto della droga consiste nel fatto che nel sogno c'è un compito fissato per il sognatore, e cioè raggiungere il Re e la Regina, che sono sulla terra per le loro nozze. Nelle fantasie dei Me Kenna non c'è niente da fare per l'individuo, può solo fuggire, se possibile, o soccombere. Un aspetto più costruttivo dell'inconscio è rappresentato forse dal fatto di essere costellato solo quando si trova vis-a-vis con un Io conscio. La stessa cosa risulta vera per l'immaginazione attiva ed è questo il motivo per cui non sono accettabili sia l'assunzione controllata di droghe sia l'immaginazione attiva in cui partecipa l'analista. L'Io rimane infantile e cadrà negli stessi errori di prima, appena viene lasciato di nuovo solo.

La visione apocalittica della fine del mondo *nell'Invisible Landscape* e nel nostro sogno è un tema che oggi sembra molto costellato nell'inconscio collettivo. E' collegato a tutte le nostre preoccupazioni per una terza guerra mondiale. Ma la differenza è sorprendente: invece di fuggire nello spazio o nel regno spirituale. il nostro sognatore viene oberato dal difficile compito di raggiungere il Re e la Regina. Essi rappresentano l'unione degli opposti, del Padre e della Madre. dello Spirito e della Materia. Questo mi ricorda che una volta Jung, quando noi gli chiedemmo la sua

opinione su un'altra eventuale guerra, ci disse che secondo lui, un'altra guerra poteva essere evitata solo se un numero sufficiente di persone ne avesse sopportato la tensione e avesse riunito in se stesse gli opposti. Tutto il compito ricade ora sulle spalle dell'individuo e quindi si possono comprendere i timori del nostro sognatore. Ma l'inconscio ci può indicare una via d'uscita solo se *noi siamo e rimaniamo individualmente consci*.

Un elemento importante del sogno è la guida, che arriva all'improvviso e accompagna il sognatore. Questo può accadere solo quando l'analista non si impone lui stesso come guida. Questo è il motivo per cui non dovremmo interferire con l'immaginazione attiva, nemmeno un po'! Hermes, la guida degli alchimisti, diceva che egli era « l'amico di chiunque fosse solo » (*cuius-que segregati* — di chiunque si fosse separato dal gruppo). Uno degli effetti essenziali dell'immaginazione attiva, secondo Jung, consiste nel fatto che essa permette all'analizzando di diventare indipendente dal suo analista — perciò, se quest'ultimo interferisce, si sciupa tutto. (Questo naturalmente non vuoi dire che non dobbiamo interferire quando l'analizzando fa una immaginazione attiva sbagliata). Quando un analizzando legge un'immaginazione attiva che ha avuto con me, spesso in certi momenti, in silenzio, penso: « Non l'avrei dovuto fare (o dire) ». Questo mostra quanto sia individuale la reazione dell'lo alle figure e agli eventi interni, e come di conseguenza sia essenziale che questa reazione provenga solo e completamente dall'analizzando. Questo decide l'andamento che prenderà l'immaginazione attiva.

Un nuovo (o vecchio) interessante approccio all'immaginazione attiva viene descritto nei racconti di Carlos Castaneda su Don Juan, lo stregone indiano, metodo che dall'autore viene chiamato « Sognare ». Sembra essere basato sulle più vecchie tradizioni della stregoneria messicana. Come sapete, questi racconti sono attualmente molto letti dalle nuove generazioni in America. « Sognare » è un tipo di immaginazione attiva che viene realizzata mediante dei fenomeni che si possono ritrovare in natura. Il capo indiano Don Juan

(10) C. Castaneda, *Viaggio a Ixtlan*, Roma, Astrolabio. 1973. p. 103.

porta all'imbrunire Castaneda a passeggiare in un querceto selvaggio completamente deserto. All'improvviso Castaneda vede una figura scura che egli pensa sia un animale morente. E' atterrito e vuole fuggire, ma avvicinandosi vede qualche altra cosa e scopre che è solo un ramo morto. Don Juan poi dice (10): « Quello che hai fatto non è un trionfo. Hai sprecato un bellissimo potere, un potere che soffiava la vita in quel ramo secco... Quel ramo era un animale vero ed era vivo al momento in cui lo ha toccato il potere. Dal momento che ciò che lo teneva in vita era il potere, il trucco era, come nel *sognare*, sostenerne la vista ».

Ciò che Don Juan chiama « potere » è il mana, il mulungo. in altre parole l'aspetto energetico attivo dell'inconscio. Razionalizzando questa fantasia terrificante. Castaneda ha fatto svanire questo potere. Così ha perso la possibilità di imparare come « si ferma il mondo ». (E' questa l'espressione di Don Juan per fermare il corso dei pensieri dell'Io). Don Juan chiama questa forma di « Sognare » anche « follia controllata », che ci ricorda un altro modo in cui Jung definì l'immaginazione attiva, « psicosi volontaria ». Questa pratica dell'immaginazione attiva mediante fenomeni esterni naturali ci fa venire alla mente gli alchimisti che lavoravano sui metalli, sulle piante e le pietre, ma la differenza consiste nel fatto che l'alchimista aveva sempre il *recipiente*. Questo recipiente è una « comprensione » nel senso letterale della parola, una filosofia religiosa. Anche Don Juan ne ha una, ma non può comunicarla a Castaneda e perciò resta la guida che controlla.

Come ho detto prima, questa forma rituale dell'immaginazione attiva è molto efficace, ma anche pericolosa. Costella molti eventi simbolici, che possono facilmente essere scambiati per magici. E gli psicotici tendono a fraintenderli in modo più pericoloso. Ricordo il caso di un uomo che all'inizio di un episodio assalì sua moglie. Questa chiamò la polizia e uno psichiatra. Quando arrivarono e si trovarono nel corridoio dell'appartamento, l'unica lampadina elettrica esplose ed essi piombarono al buio fra la lampadina in frantumi. L'uomo malato interpretò questo fatto nel modo seguente:

Era il salvatore e proprio come il Sole e la Luna si erano eclissati al momento della crocefissione di Cristo, così allora era piombato il buio, quando era stato arrestato ingiustamente. Tuttavia, l'evento sincronico conteneva un messaggio che indicava salute, lo avvertiva che la luce del suo Io stava esplodendo — era proprio quello che successe, ed egli piombò in un black-out mentale. Vedete che ci muoviamo in questo caso su un terreno pericoloso. Sebbene questo incidente non fosse avvenuto in rapporto all'immaginazione attiva ma in uno stato vicino alla psicosi, è utile per illustrare che tipo di errore si può verificare nello stato di « psicosi volontaria ». L'eccitazione per degli avvenimenti sincronici offusca il nostro giudizio relativo al loro possibile significato. Questo è il motivo per cui l'alchimista Zosimos ammonisce contro i demoni che possono interferire con l'opus alchemico. Ciò con cui abbiamo a che fare qui non è altro che la differenza fra la magia, specialmente la magia nera, e l'immaginazione attiva. Come sapete, Jung ammoniva contro la pratica dell'immaginazione attiva con persone viventi. Questo perché essa può avere degli effetti magici su di esse ed anche perché la magia, anche la magia « bianca », ha spesso un effetto-boo-merang su chi la esercita. A lungo andare quindi è distruttiva per lo stesso individuo che la pratica. Mi ricordo tuttavia un'occasione in cui Jung mi consigliò di farlo: avevo una paziente che era così completamente posseduta dall'animus che non poteva più aprirsi all'esterno e che stava per precipitare nella psicosi. Jung mi consigliò di praticare l'immaginazione attiva con il suo animus. Sarebbe stato utile, ma anche pericoloso per me. Era comunque l'ultima risorsa, così io l'avrei fatto come un'eccezione. Ebbe infatti un effetto salutare sull'analizzando, e Jung mi aiutò per quanto riguardava l'effetto boomerang, ma io non ho mai avuto più il coraggio di farlo di nuovo. La linea di confine fra l'immaginazione attiva e la magia è talvolta molto sottile. Nella magia c'è sempre una *richiesta o desiderio* dell'Io in questione, o una « buona intenzione » o un desiderio distruttivo cattivo. Ho anche visto che la forte possessione del l'animus o del-

l'anima generalmente impedisce alle persone di riuscire a praticare un'immaginazione attiva adeguata. Entrambe distruggono l'obiettività dell'io che è necessaria per l'immaginazione attiva. Si potrebbe praticarla con lo scopo di arrivare vicino alla verità, e solo alla verità, su se stessi. Ma in pratica alcune persone in cui è assente il desiderio entrano di soppiatto dal retro e allora si cade nell'« imaginatio phantastica » invece che nell'« imaginatio vera ». Ho notato un pericolo simile nel lanciare l'I King. Il pericolo contrario è che si dubiti troppo di ciò che si sente o si vede nell'immaginazione attiva, pensando che è solo una fantasia mossa dal desiderio. Di solito la cura è un po' di pratica dell'immaginazione attiva, che giunge in modo così inaspettato, che si crede di non averla mai praticata.

Infine c'è ancora un altro stadio dell'immaginazione attiva, e precisamente si riferisce a quanto viene detto prescritto e richiesto alla vita di tutti i giorni durante l'immaginazione attiva. Mi ricordo il caso di un uomo che nell'immaginazione attiva promise alla sua anima di parlare con lei almeno dieci minuti ogni giorno nei giorni successivi. Poi se ne dimenticò e precipitò in uno stato nevrotico prima di capire che la causa era la rottura della promessa. Ma questo naturalmente è vero per tutto ciò che viene realizzato in analisi. Questo stadio corrisponde per così dire a ciò che in alchimia è rappresentato dall'apertura della storia ed è quasi una conseguenza naturale se sono stati veramente compresi gli stadi precedenti. Se non lo si fa allora non si è veramente arrivati al quarto stadio del confronto etico reale.

Trad. di VEGA SCALERÀ